

Il taglio ai salari

nodii irrisolti del fisco, dell'occupazione, dello sviluppo. Il decreto torna d'attualità, dunque. Se ne sono accorti i quotidiani della Dc e del Psi, che ormai da diversi giorni hanno iniziato una campagna denigratoria i cui argomenti sono i successi del governo nella battaglia all'inflazione, e ieri se ne è accorto anche il partito repubblicano. Il responsabile dell'ufficio lavoro di quel partito Aride Rossi, dopo aver tentato una impropria analogia con la vicenda delle liquidazioni del '77, dedica lunghe perifrasi a denunciare i pericoli che l'iniziativa del referendum farebbe correre all'unità sindacale.

Dai repubblicani (che pure, a parte qualche timidissimo distinguo, si preannunciano molto meno delle lacerazioni quando il decreto fu varato) arriva dunque l'invito a non compromettere, forse in modo irrimediabile, la capacità d'iniziativa e di proposta del movimento sindacale. Una preoccupazione

legittima, diretta forse all'interlocutore sbagliato: chi, se non il governo ha messo in dubbio la capacità d'iniziativa, la rappresentatività del sindacato?

Il referendum punta proprio a questo: ristabilire la normalità nelle relazioni industriali. Ma in fondo è proprio questo che alcune fette del mondo dell'imprenditoria non vogliono. Si spiegano così le dichiarazioni di Lorenzo Guerrieri, responsabile sindacale della Confagricoltura che ha il coraggio di denunciare le ingerenze comuniste nell'attività sindacale, o quelle di Patrizia Mattei, della Concomerco che non concorda del dibattito di questi mesi continua a mascherarsi dietro: il costo del lavoro è il passaggio essenziale per uscire dalla crisi. Fino ad arrivare al vicepresidente socialista della Cna artigiani, Gianni Marchetti, che lamenta non meglio precisati danni che deriverebbero alle aziende dal referendum.

Ma più sorprendente è la dichiarazione del segretario confederale della Cisl, Merli Brandini: «Noi consideriamo un errore l'aver indetto il referendum — sostiene il dirigente sindacale — perché mette in pericolo l'avvio di un processo di ricostruzione dell'unità. Se è importante l'unità della Cgil, ancora più importante è l'unità del movimento sindacale e per questo non servono le ritorsioni e le ripicche ma una solida e forte linea riformista». Sullo stesso tono il segretario Uil, Giorgio Liverani, anche lui preoccupato per la spaccatura definitiva che il referendum comporterebbe. Altri dirigenti sindacali si spingono fino a chiedere alla Cgil di «sconfessare» l'iniziativa comunista. Comunque nella polemica non è intervenuto il segretario generale della Cgil, Luciano Lama. «Non ho mai fatto mistero come esponente della Cgil che i punti di scala mobile antecedente al taglio. Lo stesso senso della proposta della Cgil.

Questo la gente sembra averlo capito bene. Anche se qui e là continuano a manifestarsi ritardi, il lavoro di raccolta di firme va avanti bene ovunque. Impossibile fare un elenco anche solo parziale delle iniziative in cantiere (un incontro a Roma per coinvolgere gli esponenti del cinema, del teatro, una manifestazione con i disoccupati a Napoli e così via). Tutti appuntamenti che danno il segno di come la proposta abbia trovato un'adesione che va molto al di là della forza organizzata del Pci. E tra le adesioni c'è da segnalare ieri anche quelle dei radicali (che però sembrano apprezzare più l'iniziativa del referendum che non i suoi obiettivi) e di Democrazia Proletaria. Dp ha deciso di dare il suo contributo anche se ha manifestato critiche davvero infondate: per il partito di Capanna il Pci vorrebbe gestire in prima persona il referendum senza considerare il movimento di questi mesi.

Stefano Bocconetti

Lo «scudo spaziale»

o impossibili le trattative con l'URSS per il controllo e la limitazione degli armamenti; 3) tentare di costruire un sistema difensivo perfetto, di cui sembra di tale scudo antimissilistico, fra una quindicina d'anni, se va bene, avviare trattative per la riduzione delle armi nucleari offensive. Se poi si vuole costruire lo scudo difensivo unendo gli sforzi di Stati Uniti e Unione Sovietica, la tesi, oltre che non convincente, diventa tragicamente ridicola.

La critica più chiara alla tesi che il nuovo sistema difensivo abbia effetti positivi rispetto al rischio di guerra nucleare è stata espressa paradossalmente proprio da un americano, quattro anni fa, quando sembrava che l'Unione Sovietica fosse più avanti degli Stati Uniti nelle ricerche sulle armi a energia diretta. Il generale George Keegan, un falco dalle unghie robuste, già responsabile del servizio di spionaggio dell'aviazione degli Stati Uniti, scrisse allora: «I laser di grande energia e le armi a fasci di particelle, sviluppati dall'Unione Sovietica, sono le nuove armi rivoluzionarie della guerra spaziale. Esse neutralizzano le forze strategiche di rappresentanza degli Stati Uniti e renderanno inefficace la maggior parte delle forze convenzionali di terra, del mare e dell'aria, e le forze logistiche. Una sola arma a energia diretta (laser o fascio di particelle) con base nello spazio può essere in grado di distruggere centinaia di satelliti, di veicoli di rientro e di missili in un solo minuto... Mai, nel corso della storia, scienza e tecnologia e ambizione imperiale si sono combinate per raggiungere un potere di distruzione così elevato su un'estensione così vasta, e così rapidamente. Lo scudo difensivo spaziale dunque maschera il proposito di poter usare ancora impunemente il ricatto nucleare».

È difficile ora convincere qualcuno che il mondo è gravemente minacciato se l'Unione Sovietica sviluppa le

armi spaziali, mentre può vivere tranquillo se le sviluppano gli Stati Uniti. In ogni modo l'esperienza passata ha già ampiamente dimostrato che stabilità e sicurezza non possono essere garantite dagli sviluppi tecnici degli armamenti. Ogni sviluppo tecnico è in sé destabilizzante, forse con la sola eccezione dei satelliti di sorveglianza, e, vedì il caso, gli sviluppi delle armi spaziali ne minacciano la sicurezza. Ogni innovazione introdotta in campo militare dagli Stati Uniti, dalla bomba atomica alla bomba H, alle testate multiple, alla precisione dei missili, è stata seguita dopo un periodo di uno o più anni da un analogo sviluppo dell'Unione Sovietica, lo stesso vale, in un numero di casi illimitato, per le innovazioni introdotte dall'Unione Sovietica. E ogni volta il mondo si è trovato ad essere più armato e meno sicuro.

Il dottor Wood è un ottimo allievo di Edward Teller, la mente della bomba all'idrogeno (il padre, infatti, è il matematico Stan Ulam, che nel 1951 fornì l'idea corretta per l'innescare della reazione termonucleare). Come Teller dichiarava che il suo dovere di scienziato gli imponeva di esaminare a fondo la possibilità di costruire la bomba H, così oggi Wood è affascinato dalle possibilità offerte dalla ricerca sulle armi spaziali. Come Teller minimizzava, vent'anni fa, gli effetti negativi delle ricadute radioattive e giungeva a sostenere che le mutazioni genetiche indotte dal Cesio 137 possono favorire l'evoluzione della razza umana, così Wood, nella stessa Erice, due anni fa, dichiarava che una guerra nucleare non sarebbe tanto drammatica, infatti le conseguenze sull'ambiente sarebbero modeste e la percentuale delle vittime sarebbe confrontabile con quella

provocata dalle grandi pestilenze del XIV secolo. Come Teller, anche Wood crede di rafforzare le sue tesi sulla necessità di questo nuovo passo nella corsa agli armamenti falsando i dati sulla potenza e sugli investimenti militari dell'Unione Sovietica, in contraddizione non solo con molti altri esperti occidentali e con i recentissimi dati del SIPRI, ma addirittura con i dati della CIA (R.L. Garthoff, Bulletin of Atomic Scientists, maggio 1984).

La questione è ancora più grave, se si pensa che gente come Wood è fra i consiglieri più ascoltati del presidente Reagan, e ci riguarda da vicino, perché sulla scia della politica militare di Reagan si trova anche il nostro paese.

Forse considerazioni di questo genere non erano estranee alla mente del ministro Andreotti, quando ha formulato il suo messaggio al convegno, nel quale giustamente sostiene la necessità di tradurlo in misure concrete e attuabili l'ansia di limitazione degli armamenti. Ma occorre anche un'opinione più cosciente e decisa del governo, e per quanto ci riguarda, del nostro governo.

Queste preoccupate riflessioni non intendono svalutare o sottovalutare l'interesse del seminario di Erice. In primo luogo, in un periodo di crisi della distensione e di stalli delle trattative, è comunque positivo tenere aperti tutti i possibili canali di incontro, di confronto e di cooperazione. In secondo luogo è importante che l'opinione pubblica sia informata. Certo sarebbe utile che stampa, radio e televisione prestassero attenzione anche ad altri tipi di iniziative, come quelle promosse dal movimento Pugwash, o della Scuola Isodarco, anch'essa organizzata da scienziati italiani.

Il compagno Salvatore Mercadante annuncia la scomparsa del suo caro papà

LUIGI
e sottoscrive in sua memoria 50.000 lire per l'Unità
Torino, 24 agosto 1984

A sei mesi dalla scomparsa del compagno

ARMANDO TEDESCHI
la moglie ed i familiari lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 25 agosto 1984

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

DIEGO SPADONI
la moglie lo ricorda con affetto e sottoscrive in sua memoria 10.000 lire per l'Unità

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

NICODEMO BARILLARO
i familiari, i parenti tutti ed i compagni della Sezione Culturale, nel ricordo con immutato affetto, sottoscrivono 20.000 lire per l'Unità
Genova, 25 agosto 1984

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

VITTORIO VALENZI
la moglie e i figli lo ricordano sottoscrivendo 20.000 lire per l'Unità
Latina, 25 agosto 1984

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

AGUSTO CHIODI
il figlio Franco lo ricorda con affetto sottoscrivendo per l'Unità
Imperia, 25 agosto 1984

I compagni della Sezione «Sergio Bassi» annunciano la morte della compagna

RAI FERNANDA MUSCIATTI
e sono vicini nel dolore al marito, compagno Enrico, e alla figlia Triana i funerali avranno luogo oggi alle ore 9 partendo dalla Camera Mortuaria dell'Ospedale Maggiore di Niguarda in Milano
In memoria sottoscrivono centomila lire per l'Unità
Milano, 25 agosto 1984

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185

contrapposte visioni del futuro, tra due differenti modi di governare. Da una parte il pessimismo, la paura, le strette, dall'altra la speranza, la fiducia, lo sviluppo. Da una parte l'abortito progressismo, l'eccesso di interventi e di poteri statali, lo spreco del denaro pubblico, dall'altra una politica capace di dare il massimo slancio all'audacia imprenditoriale.

Nel libro nero dei democratici Reagan ha iscritto tutte le passività della nazione, perfino il gigantesco deficit attuale che a suo dire è stato provocato dai deputati e senatori dell'opposizione. Ha anche lasciato intendere che sul partito di Mondale ricadono colpe peggiori: il delirare degli stupefacenti e della criminalità, la degradazione di certe città, l'aumento degli illegittimi. Se i democratici si illudessero a sostenere la proposta repubblicana per la preghiera nelle scuole, forse si riu-

Reagan

scirebbe a fare entrare nelle aule il buon Dio e a farne uscire la droga e la violenza.

Tremende sono anche le responsabilità dei democratici nella politica estera e militare. Prima che Reagan entrasse alla Casa Bianca «avevamo aerei che non potevano volare, navi da guerra che non potevano salpare, alleati diffidenti e sfiducati... un paese dopo l'altro cadeva sotto il giogo sovietico. Ma dopo il 20 gennaio 1981 neanche un centimetro di territorio è stato occupato dai comunisti».

Il pezzo forte del discorso è stata l'esaltazione dei successi che l'economia americana ha conseguito grazie al reaganismo e dei rischi che correrebbe se i democratici tornassero al potere. La riduzione delle tasse e il controllo dell'inflazione

hanno dato il massimo slancio all'iniziativa individuale, con il risultato di creare oltre sei milioni di nuovi posti di lavoro e di aumentare il prodotto nazionale lordo. Se Mondale «vincesse» sarebbe mortificata l'indipendenza economica dei singoli, delle famiglie e delle imprese, con un danno anche per i poveri. Al contrario, rieleggendo Reagan, si avranno una ulteriore riduzione dei tributi, incentivi fiscali per l'industria privata che si impegnerà a restaurare le aree degradate dei centri urbani, una semplificazione generale del meccanismo della tassazione. Nell'ipotesi di un successo di Mondale, le tasse sarebbero invece accresciute, l'inflazione arriverebbe alle stelle, il peso del governo sulle spalle dei cittadini diventerebbe insopportabile, la di-

scoccupazione dilagherebbe, si occuperebbe la preparazione militare e si farebbero concessioni unilaterali e non sagge all'Unione Sovietica. Più moderati e sfuggenti gli accenti alla questione chiave della politica estera: «Per l'amore dei nostri figli e per la salvezza di questa terra, chiediamo ai sovietici che hanno abbandonato il tavolo delle trattative sulle armi nucleari di unirsi a noi e, si, liberare il pianeta da questa spaventosa minaccia».

Nell'epilogo Reagan ha sollecitato l'orgoglio patriottico e il sentimento imperiale che anima gran parte degli americani, usando una duplice chiave: con l'esaltazione della potenza militare americana e della «liberazione» di Grenada, e con una emotiva perorazione del potere suggestivo che si sprigiona dall'ottimismo nazionale.

Con la convention e con il

suo discorso Ronald Reagan ha alzato ulteriormente il pinnacolo della propria popolarità, arma decisiva nella battaglia elettorale. Il presidente non ha affatto nascosto l'ambizione di una vittoria tanto schiacciante da favorire anche i candidati repubblicani al senato, che sarà rinnovato per un terzo, e alla camera che sarà rinnovata interamente, «una volta ogni due anni». Sia Reagan che il suo vice George Bush puntano, oltre che alla riconferma, a un più solido consenso parlamentare.

I vari sondaggi vedono il leader repubblicano in vantaggio da 14 a 20 punti su Mondale, il più forte distacco che un candidato alla presidenza abbia goduto a dieci settimane dal voto. Un vantaggio che, paradossalmente, gli strateghi reaganiani ritengono pericoloso perché potrebbe far cadere gli attivisti del partito nella vergine del successo e quindi nell'apatia.

Aniello Coppola

Roberto Fieschi

Copie in più

le diffondere il giornale il sabato, anziché la domenica. I compagni di Torino, per esempio, sono di questa opinione. A questo proposito occorre dire però che deve essere ripresentata anche la diffusione organizzata nei giorni feriali, davanti alle fabbriche, alle scuole, agli uffici, nei quartieri.

Non è vero che chi gradisce il giornale va ad acquistarlo sempre nelle edicole. Gli altri giornali hanno ripristinato lo «strilongaggio» a pagamento, il che significa che anche questi quotidiani avvertono l'esigenza di una presenza più articolata rispetto alle edicole. Bisogna sapere che c'è anche per l'Unità.

un'attività promozionale che gli altri quotidiani fanno con tutti i mezzi della pubblicità diretta e indiretta. Noi dobbiamo modernizzare la nostra rete commerciale e fare i conti col mercato. Ma per questo occorrono stanziamenti. Tuttavia sarebbe un errore grave non utilizzare le nostre forze, le nostre strutture per realizzare un lavoro di promozione per il giornale.

A questo proposito c'è un altro dato che va considerato ed è l'incremento dei nostri lettori abbonati. Anche in questo campo dobbiamo migliorare e modernizzare i nostri servizi

per far arrivare a tutti i nostri abbonati il giornale puntualmente. Quando dico «dobbiamo» vuol dire che abbiamo già avviato un lavoro in questa direzione. L'abbonamento al giornale è un sostegno grande, una base di cortezza finanziaria e politica. Ora la proposta che vorrei fare alle nostre organizzazioni che in queste settimane sono tutte impegnate nel sostegno del giornale, è questa: porsi un obiettivo per gli abbonamenti annuali e semestrali elettorali. Infatti la scadenza delle elezioni non è lontana, abbiamo pochi mesi. Abbonare circoli, biblioteche, bar, parrocchie, ecc., significa non solo fare leggere a migliaia di cittadini l'Unità ma anche promuovere la conoscenza e abituare

tanta gente ad acquistare il giornale in edicola. Non credo che sia utile l'abbonamento elettorale solo per un mese, come è stato fatto altre volte. Occorre qualcosa di più, per avviare con tanti cittadini un discorso che ha nelle elezioni un appuntamento importante.

Ricordiamoci che il nostro è un quotidiano di informazione e di battaglia politica che deve farsi apprezzare per i suoi contenuti. Ma per raggiungere nuovi traguardi occorre oltre al miglioramento della fattura del giornale anche un lavoro di promozione e diffusione organizzata. Una cosa regge l'altra. Insieme, in questi mesi, dobbiamo lavorare su entrambe le sponde. I risultati ottenuti ci incoraggeranno a continuare.

Emanuele Macaluso

Sardegna

avanzate, in modo che alla crisi sia data una soluzione nuova che rompa con il passato e porti in avanti tutta la situazione politica sarda. Nel documento comune siglato da Mario Pani per il Pci, Carlo Sanna per il Psdi, Andrea Masu per il Psi ed Antonio Linguardo per il Psdi viene constatata la volontà di ricercare le condizioni politiche e programmatiche per realizzare una maggioranza di sinistra, sadista e laica. Da qui la decisione di eleggere il presidente della Regione al fine di costituire una giunta fondata sul concorso dei partiti di sinistra, sadista e laica. Questa formulazione non è stata accolta dal Pri, che ha richiamato pretestuosamente «prima un confronto sui programmi e

una maggioranza — ha detto Antonio Linguardo per il Psdi — è decisa l'elezione del presidente. Ora sarà decisivo il confronto sul programma».

Da parte della maggioranza del comitato regionale del Psi (erma, sull'appoggio esterno) viene riconosciuto che con la buona volontà di tutti si può andare avanti.

Il segretario sardista Carlo Sanna ritiene di grande importanza l'elezione del presidente Melis nell'ambito dei «presupposti necessari a formare una giunta, che ci auguriamo organica e di legislatura».

Giuseppe Podda

dai... stappa un

CRODINO

piace piace piace piace piace piace piace



l'analcolico biondo

piace piace piace piace piace piace piace